Mt. 5, 37: Ma il vostro parlare sia

sì sì no no

ciò che è in più vien dal maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico « ANTIMODERNISTA »

Anno XLV n. 6 Fondatore: Don Francesco Maria Putti 31 Marzo 2019

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE « PENNE » PERO': « NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CH'E' DETTO » (Im. Cr.)

"ESTOTE PARATI" (MT 24, 24)

(SIATE PRONTI!)

È un'esortazione evangelica che ha attraversato i secoli e non accenna ad esaurirsi, perché ha in sé valore universale che supera i confini del Cristianesimo, coinvolge tutti gli abitanti della terra, anche quelli che non credono in Gesù Cristo, Nostro Salvatore. Essendo l'uomo creato ad immagine e somiglianza di Dio, come dice la Bibbia, è dotato come gli Angeli dell' immortalità, nella prospettiva di vivere eternamente nel Regno di Dio, se si impegna ad amarlo su questa terra con tutte le sue forze, osservando i suoi Comandamenti.

Nella prospettiva cristiana la vita terrena ha un valore immenso, che supera ogni immaginazione, per cui abbiamo il dovere di rispettarci reciprocamente, aiutarci nel bisogno, amarci come fratelli ed adorare il nostro Dio che ci ha creati per la felicità eterna.

Se conoscessimo di più la Bibbia, specialmente il Nuovo Testamento e la vita dei Santi che hanno cercato di imitare la vita di Gesù Cristo ci comporteremmo diversamente dalla maggioranza degli uomini che oggi ignorano Dio o lo rifiutano, vivendo come se non esistesse, cioè in quella deprecabile situazione profetizzata da San Paolo (cfr. 2Ts 2, 3) col termine di *apostasia* che coinvolge oggi gran parte del popolo cristiano il quale rinnega Gesù Cristo per seguire gli idoli del modernismo, del relativismo, del radicalismo e dell' ateismo.

Una situazione tollerata dalla Gerarchia – forse sponsorizzata dai suoi alti membri, compromessi con le società segrete anticristiane – sembra difficile da accettare da parte del clero antimodernista, tradizionalista ed osservante delle norme evangeliche.

La Chiesa cattolica sta vivendo una crisi profonda, mai sperimentata prima: una crisi provocata e gestita dai vertici, imposta da una Gerarchia anomala, accolta con difficoltà e subìta dalla maggioranza dei battezzati, in prevalenza vittime, indotti sovente, ad allontanarsi dalla Chiesa per logoramento, indifferenza, stanchezza, scandali ed omertà; insomma, una crisi programmata e manipolata dalle alte cariche in modo subdolo, con l'alibi dell'obbedienza incondizionata verso i superiori.

Situazione avvertita dal piccolo *resto* come un tentativo dei nemici, di imporre una *falsa chiesa* in sostituzione di quella vera, tradizionale, istituita da Gesù Cristo: siamo in attesa anche delle ultime "novità dottrinali", vincolanti, per giungere alla liquidazione degli ultimi ostacoli.

I frutti del Concilio Vaticano II

Si sono dette molte cose positive e negative sull'ultimo Concilio: i frutti però che abbiamo visto e che ancora oggi constatiamo non sono positivi, se osserviamo obbiettivamente le cose. La Chiesa ha registrato un continuo, inarrestabile declino della frequenza e della fiducia da parte dei fedeli, non ancora del tutto esaurito; anzi, col passare degli anni vi è un'accentuazione del rifiuto della fede da parte delle nuove generazioni, man mano che la popolazione anziana, in prevalenza credente, si va estinguendo.

Il Concilio Vaticano II, come rileva qualche osservatore attento, non ha condannato, anzi neanche nominato i due nemici più pericolosi della Chiesa, cioè *il comunismo e la massoneria* – entrambi di matrice satanica – che ancora oggi dominano il mondo in maniera totalizzante. Inoltre, dopo il Concilio, migliaia di sacerdoti, religiosi e religiose hanno volontariamente rinunciato alla loro vocazione, tornando allo stato laicale; ancora oggi le vocazioni sacerdotali e religiose, con poche eccezioni, sono in forte calo e molti seminari ed ordini religiosi sono in grave crisi.

Non possiamo neanche lamentarci per le gravi difficoltà della Chiesa, perché ignorandone le vere cause, indirettamente siamo tutti responsabili. Se le autorità religiose non si muovono di fronte ad una tale situazione di omertà, significa che ci nascondono la verità ed aspettano anche loro qualche segno clamoroso che non potrà che venire dall'Alto, con grande scalpore e sofferenza per tutti.

È ciò che oggi aspettiamo come un "castigo di Dio" per le nostre innumerevoli colpe e negligenze. Se l'albero si giudica dai frutti, possiamo andare a colpo sicuro, non solo nel giudicare severamente il Concilio Vaticano II, ma anche gli uomini che l'hanno iniziato e portato a termine, superando i protagonisti che forse non si aspettavano le conseguenze negative del post-Concilio.

Evidentemente i nemici secolari della Chiesa, che aspettavano l' occasione favorevole per agire, si sono attivati per provocare i danni maggiori che oggi ancora si possono vedere realizzati con *l'apostasia diffusa*, una vera catastrofe per l'umanità.

È questa la condizione prevista da S. Paolo nella 2ª Lettera ai Tessalonicesi, necessaria perché si manifesti l'uomo iniquo, l'Anticristo, dopo che *sarà tolto di mezzo* ***chi*** *finora lo trattiene*. Siamo avvisati:

consideriamo attentamente i personaggi ed i segni in arrivo.

La sofferenza della Chiesa

In questa situazione di incertezza e di tensione, come la presenza in contemporanea di un Papa e di un Papa emerito è indubbio che i credenti siano in grande sofferenza ed in attesa di eventi clamorosi a dimensione planetaria, come segni premonitori di un cambiamento globale sia materiale che spirituale.

La situazione sta giungendo ad una fase non più tollerabile da parte di molti credenti, che ormai propendono per la soluzione drammatica dei problemi della Chiesa che dovrà venire da un intervento diretto del Cielo.

In termini pratici, trattandosi di una situazione senza via di uscita, perché satana, tramite i suoi adepti, comanda in tutti i campi ed agisce in segreto, gran parte dell'umanità è prigioniera dei nemici: può solo lamentarsi, ma non ha alcuna possibilità di liberarsi dalle catene.

Anche il tempo della manifestazione dell'anticristo potrebbe essere assai vicino o rivelarsi, senza preavviso, come "*è necessario che sia tolto di mezzo chi finora lo trattiene*" (2ª Ts 2, 7); tutto potremmo aspettarci senza clamore, da parte dei nemici che lavorano da sempre in segreto.

Siamo forse prossimi alla fase della storia, citata dal Vangelo, dove si dice: "*Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi ed alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina*" (Lc 21, 28). Una liberazione che dovrà venire dall' alto, da Dio, perché nessuna forza umana potrà vincere il potere del maligno che, tramite le organizzazioni segrete, ha conquistato il mondo e lo domina con l'arroganza, il denaro, il ricatto e la corruzione.

Per cui l'avvenimento più clamoroso che l'umanità può attendersi oggi – un oggi che si può dilatare anche per molti anni – è la manifestazione dell'anticristo con il suo regno breve, doloroso, non solo per la Chiesa, ma per tutta l'umanità. Anzi, è possibile che oggi, *sotto mentite spoglie, già ci siano i precursori* dell'uomo iniquo, come lo definì S. Paolo.

Insomma, stiamo vivendo tempi speciali, che preparano quelli decisivi per la storia dell'umanità, descritti dall'Apocalisse con un linguaggio misterioso, a cominciare dal tempo cronologico e dagli eventi profetici, molto condizionati dal nostro comportamento morale, dalla nostra conversione e dalla nostra preghiera, come chiede con insistenza la Vergine Santa.

Sarà una grande vittoria del Cielo, che tramite avvenimenti straordinari di cui la Bibbia si dimostra ancora una volta maestra provvidenziale – questa volta però in maniera sublime e conclusiva per l'umanità sull'orlo della disperazione – si rivolgerà autorevolmente, a nome del Dio dei Padri, al Dio Trinitario per implorare salvezza, messa a disposizione di tutta l'umanità.

Per questo c'è anche un motivo speciale che riguarda tutti i credenti: dare testimonianza agli increduli che hanno dimenticato Dio, ma anche a tanti sfiduciati, dubbiosi e lontani, che si trovano a rischio di perdizione eterna. In quei frangenti, coloro che avranno testimoniato con coraggio la loro fede, superando tutte le difficoltà, saranno gli *eletti* (Mt 24, 23).

"*Vedranno il Figlio dell'Uomo venire sulle nubi del Cielo*" (Mt 24, 30)

Da nessuna parte è scritta la data della *seconda venuta di Gesù* Risorto e glorioso sulla terra, ma sappiamo che diversi brani della Sacra Scrittura ne parlano.

Gesù, per accentuare la serietà delle sue parole, aggiunge: "*Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto a quel giorno e a quell'ora nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre*" (Mt 24, 35-36).

Questa precisazione rivela l' importanza che assume la Seconda Venuta di Gesù per chiudere un grande capitolo della storia umana che coinciderà con l'uccisione dell'anticristo "*con il soffio della sua bocca*" e di tutti i suoi occulti sostenitori che hanno infestato le nazioni ed insediato la Chiesa, specie negli ultimi secoli.

Il futuro dell'umanità, nei prossimi anni o decenni, sarà molto problematico a motivo della disobbedienza dei responsabili delle nazioni – indicati come "*re*" in gergo biblico – che hanno consapevolmente calpestato i dieci Comandamenti con le leggi sul divorzio, l'aborto, la contraccezione, l'omosessualità, la manipolazione genetica, l'eutanasia ecc.; tutti peccati gravissimi che, secondo la Dottrina secolare della Chiesa, "*gridano vendetta al cospetto di Dio*", perché offensivi della sua Maestà infinita.

Il silenzio o il disinteresse che oggi si notano nell'opinione pubblica sui problemi degli ultimi tempi sono un *segnale negativo* per il popolo cristiano, perché i dominatori occulti controllano le fonti d' informazione, impedendo ai credenti di conoscere quelle notizie che li aiuterebbero a prepararsi all'incontro con il Signore che ritorna sulla terra per salvare tutti dalla perdizione eterna.

Sarà l'ultimo gesto di misericordia destinato a salvare anche molti suoi nemici che si pentiranno e si convertiranno *in extremis*.

Molti anziani, forse, non assisteranno agli avvenimenti che oggi il Signore prepara per la fine dei tempi (non la fine del mondo!), perché saranno già entrati nell'eternità, per cui assisteranno agli eventi da un'altra prospettiva, ma è bene che la gente di questo secolo sia preparata – "*estote parati*" – ad avvenimenti conclusivi di un lungo periodo storico dominato da satana e dai suoi seguaci che vorrebbero sostituirsi a Dio, ma che saranno sconfitti dal grande amore di Maria Santissima, nostra Madre e Corredentrice dell'umanità.

Scrive San Giovanni, nel Libro dell'Apocalisse: «*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c'era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente che veniva dal trono e diceva: "Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli abiterà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il 'Dio-con loro'. E tergerà ogni lacrima dai loro occhi e non ci sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate.*

E colui che sedeva sul trono disse: "Ecco, io faccio nuove tutte le cose; e soggiunse: "Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci"».

Marco

4) INSTABUNT TEMPORA PERICULOSA

(2ª Tim. 3, 1)

Prendiamo un altro versetto, anzi una parte di versetto, della seconda Epistola di San Paolo a Timoteo e meditiamo. Ecco il testo: "So in chi ho creduto e sono sicuro che è cosa assai potente riuscire a conservare per quel giorno la Fede deposta nel mio cuore" (II Tim. 1,12)

L'Apostolo è certo, più che sicuro, di quella Fede fermissima che, come un vaso prescelto, Dio ha voluto depositare nel suo cuore. San

Paolo è un vaso traboccante, un distributore di Fede che ancora oggi, in tempi in cui c'è carenza di fede genuina e autentica, è sempre un valido rimedio attingere a tale fonte.

Anche noi, come l'Apostolo, dobbiamo combattere la buona battaglia, dobbiamo portare a termine la corsa o il percorso e dobbiamo assolutamente conservare la vera Fede.

È pericoloso non riuscire a raggiungere tale obiettivo in questi tempi in cui viene a mancare il sostegno. Ma la grazia il Signore ce la dona e soprattutto ai nostri giorni. Supplichiamo il Signore giorno e notte e invochiamo l'intercessione di Maria e di Giuseppe. Ricordiamoci: "*De Mariam nunquam satis*" e "*De Joseph nondum satis*". Mai abbastanza ci si rivolge a Maria e non ancora abbastanza si prega San Giuseppe, purtroppo!

Conservare la Fede è diventata oggi la cosa più difficile e, al tempo stesso, la più necessaria se non vogliamo che la nostra vita debba essere un vero fallimento. Non sia mai.

♣ ♣ ♣

Tra i versetti della seconda epistola di San Paolo a Timoteo, ecco la prima parte del versetto 15 del 1° capitolo (1, 15): "Sappi bene questo, che tutti stanno a debita distanza da me". Il discepolo, San Timoteo, non poteva ignorare che la maggioranza della gente non lo avvicinavano più di tanto, a meno che non avessero ricevuto il dono della Fede e fossero degli autentici cristiani.

Un pericolo evidente dei nostri tempi è l'abbandono della pratica cristiana, il non andare a Messa la domenica e nelle feste di precetto, il non confessarsi, il non fare il precetto pasquale e fare a meno dei Sacramenti. Anche il commettere sacrilegi, il vivere in modo superficiale e non in grazia di Dio: offende il Signore e ci danneggia.

Questo stile di vita, non conforme alla volontà di Dio, non solo danneggia le nostre persone, ma anche le nostre famiglie, la Chiesa e l'intera società. Il bene, mediante la testimonianza, si diffonde un po' dovunque. Altrettanto il male, se ostentato, arriva alla persona debole e la conquista, la seduce. Il bene converte e il male perverte.

Se il maestro è perseguitato anche il discepolo, di conseguenza, è perseguitato. Il tempo dei martiri non perisce, ma il sangue dei martiri, a dire di Tertulliano e non solo, è seme di nuovi cristiani e prepara l'avvento del Regno di Dio.

♣ ♣ ♣

Il versetto 14, sempre del primo capitolo della medesima epistola, è una vera esortazione al discepolo e a noi tutti: "Custodisci il buon deposito, per mezzo dello Spirito Santo che abita in noi" (1, 14). Il buon deposito, lo si può ben capire, è il dono della Fede che abbiamo ereditato e che dobbiamo gelosamente custodire.

Nessun altro bene, al giorno d'oggi, è talmente in pericolo quanto la Fede battesimale. La nostra vera ricchezza è solo la Fede in Gesù nostro Salvatore e Redentore. Sarebbe un fallimento totale la nostra esistenza terrena senza l'impegno al massimo grado a custodire la Fede nell'unico vero Dio, che è quel bene così grande che più grande non c'è.

Dio, infatti, è il Sommo Bene e non possiamo fare a meno di Lui, non possiamo vivere senza di Lui. Quale pericolo, dunque, costituisce la perdita della Fede! Eppure non si evita il pericolo e non si ha più la capacità di discernere il bene dal male.

Se non custodiamo la Fede sciupiamo la vita di figli di Dio, quali siamo diventati mediante il santo Battesimo. Rischiamo inoltre di non salvarci l'anima e di non essere eternamente felici. Essere privati della visione beatifica di Dio e per tutta l'eternità è terribile; essere dannati e non salvati è quel castigo di cui è bene aver paura per non meritarlo.

Sia lodato Gesù Cristo!

inomnipatientia

LEONE XIII RERUM NOVARUM CUPIDITAS

(15 maggio 1891)

"La bramosia di novità, che ha cominciato da molto tempo ad agitare i popoli", scrive Leone XIII, "doveva naturalmente passare dall' ordine politico nell'ordine economico/sociale. Infatti i nuovi metodi dell'industria, le relazioni mutate tra padroni e operai, la ricchezza che si è accumulata in poche mani e la povertà che si è estesa enormemente, la coscienza delle proprie forze divenuta più viva nelle classi lavoratrici, tutto questo insieme di cose ha fatto scoppiare il conflitto sociale" (LEONE XIII, Enciclica *Rerum novarum,* in *Tutte le Encicliche dei Sommi Pontefici,* Milano, Dall'Oglio Editore, ed. V, 1959, 1° vol., p. 433).

In breve, il socialismo collettivista e il liberalismo individualista, affrontatisi prima nell'ordine dottrinale e politico, col passar del tempo si sono confrontati e scontrati anche a livello pratico e socio/economico. Infatti, da una parte, la rivoluzione industriale ha arricchito ancor di più una piccola parte di datori di lavoro e, dall'altra parte, ha impoverito ulteriormente la vasta classe operaia, che era di già assai misera. Inoltre, col passar del tempo, la classe lavoratrice ha acquisito coscienza della sua potenza data la sua grande quantità non ancora organizzata. Quindi ne è nato uno scontro pratico, sociale ed economico tra padroni e operai. Il Papa - con l'aiuto della dottrina cristiana - si propone di risolvere questo conflitto, che le sole ideologie politiche o economiche (liberiste e socialiste) non possono risolvere, ma che invece acuiscono sempre di più, insegnando - il socialismo - ai poveri l'odio di classe e - il liberismo - ai ricchi il solo miglioramento delle loro condizioni economiche (come loro fine ultimo) anche a discapito dei lavoratori.

Occorre, quindi, stabilire i giusti confini e la sana convivenza tra capitale e lavoro, senza volgere la questione operaia in rivoluzione o in sfruttamento.

Con l'affievolirsi dello spirito cristiano, ricorda papa Pecci, morirono le Corporazioni, che difendevano gli interessi delle singole classi sociali, non mettendole l'una contro l'altra, ma cercando di farle cooperare tra di loro al bene comune. Perciò gli operai si son ritrovati in balìa dei loro padroni più istruiti e meglio organizzati. Da questa situazione sono nati due errori contrapposti: 1°) il socialismo, che incita gli operai alla rivoluzione, all'odio e alla guerra di classe; 2°) il liberismo economico, che concede all'individuo il potere di arricchirsi sempre più, pensando solo ai suoi interessi individuali e anche sfruttando gli operai. Quindi, da una parte si è formato un piccolo esercito, ma assai potente, di pochi straricchi e "usurai"; dall'altra parte una enorme massa, male organizzata all'inizio, di operai ultra-poveri e mal pagati.

Il Papa fa notare che per arrivare alla pace e alla cooperazione tra le due classi sociali occorre fare in modo che anche gli operai possano diventare piccoli proprietari, investendo nella proprietà privata il guadagno del giusto salario (la cui frode è un "peccato che grida a Dio") dovuto al loro lavoro. Il fine non è, quindi, l'abolizione della proprietà privata, come vorrebbe il socialismo, ma l'estensione a tutti di essa,

almeno in piccola parte. Il socialismo, invece, accumulando la proprietà solo nelle mani dello Stato toglie agli operai la libertà e la volontà di investire il loro guadagno per migliorare il loro stato sociale. Anzi, addirittura nei Paesi socialisti gli operai diventano gli schiavi di un unico straricco, che è lo Stato padrone di ogni bene, per cui chi non obbedisce allo Stato socialista neppure mangia.

Per quanto riguarda il diritto naturale alla proprietà privata il Papa ricorda la sana dottrina su di essa: l'animale bruto, che non è una persona intelligente e libera, non ha un diritto stabile alla proprietà, ma ne usa liberamente sfruttando i mezzi che trova attorno a sé, mangiando e riproducendosi. Invece l'uomo, che è una persona intelligente e libera, non solo usa temporaneamente e consuma i beni materiali che stanno attorno a lui, ma la razionalità gli concede oltre all'uso anche il diritto stabile a possedere una sua proprietà, che non si consuma con il semplice uso (come avviene per gli animali bruti). Così l'uomo provvede al suo mantenimento, al suo futuro e a quello della sua famiglia (essendo i figli una prosecuzione nel tempo e nello spazio dei genitori). La terra ha un valore enorme poiché fornisce all'uomo i beni stabili, che soddisfano i bisogni futuri della vita umana e senza i quali essa sarebbe veramente miserevole, è per questo motivo che i veri amici del popolo e dei poveri sono i cristiani, che provvedono ai suoi bisogni e al suo sviluppo e non i rivoluzionari socialisti, che lo affamano e lo rendono schiavo dello Stato Leviatano.

Leone XIII poi passa a spiegare il "Principio di sussidiarietà", ossia la dottrina secondo cui lo Stato interviene nella vita dei singoli e delle famiglie soltanto là ove essi non arrivano a ottenere con le loro sole forze il loro fine e il loro bene. Quindi ciò che l'uomo può fare da solo deve farlo da sé e non come soggetto e suddito di uno Stato assoluto, che interviene in tutti gli aspetti della vita dei singoli cittadini, soffocando ogni loro libera e spontanea iniziativa.

All'obiezione socialista secondo cui la Natura (ossia Dio) dà la terra ad uso di tutti gli uomini e quindi la proprietà privata sarebbe un furto, il Papa risponde: 1°) ciò non significa che tutti debbano avere un uso e un dominio comune e promiscuo di tutta la terra, sarebbe l'anarchia e la guerra perpetua; 2°) non significa neppure che venga assegnata una parte di territorio a Tizio e una parte a Caio e così via a tutti; 3°) vuol dire soltanto che Dio (o la Natura, come la chiamano i socialisti) lascia all'industria degli uomini il dominio su il territorio che riescono a conquistare col proprio lavoro. E ciò non danneggia nessuno poiché anche la terra di un privato benefica gli altri, che ricevono alimento da essa. Quindi, se gli uomini lavorano la terra con le loro forze e col sano uso della loro ragione essa li mantiene. Ora la terra coltivata ha ricevuto un'impronta della personalità di chi la possiede per primo e la coltiva. Quindi l'uomo che la possiede e la coltiva per primo può ritenerla sua senza rubare o far torto a nessuno. Infatti i frutti della terra lavorata sono l'effetto combinato della proprietà e del lavoro della terra. Quindi l'uomo che la lavora per primo ne ha la proprietà e non solo l'uso. Una volta che egli ne è diventato il proprietario può chiamare altri uomini a lavorare sotto di lui, dando loro un giusto salario, che permetta loro di viverne convenientemente senza che ne diventino a loro volta proprietari. La Legge naturale e divina ricorda il diritto alla proprietà privata col Settimo Comandamento: "Non desiderare la roba d'altri", che invece viene negato dai socialisti.

Il Papa passa ora a spiegare la dottrina cattolica sulla famiglia, che è una "società imperfetta", piccola, ma vera ed anteriore alla Società civile" (ib., p. 438) o Stato, Società perfetta di ordine temporale. Il padre ha il diritto naturale a provvedere ai suoi figli nelle necessità della loro vita futura mediante l'acquisto di beni che fruttificano e che può lasciare liberamente ai suoi figli in eredità. Lo Stato non deve contrapporsi alla patria potestà e annichilarla, diventando il padrone assoluto delle famiglie e dei figli, anzi deve permettere ai genitori di educare liberamente i loro figli e provvedere ai loro bisogni, intervenendo solo in casi straordinari ed eccezionali, ossia là dove la famiglia non riesce a procurare il bene comune dei suoi appartenenti. Solo così lo Stato è un sussidio o un aiuto valido per le famiglie.

Quindi solo la religione cristiana e la Chiesa di Cristo possono, con la loro dottrina e i loro costumi, risolvere positivamente, senza rivoluzioni né sfruttamenti, la questione sociale o operaia. Certamente essa ha bisogno per la buona riuscita della sua missione sociale dell'aiuto dello Stato, che non deve essere separato e contrapposto alla Chiesa ("libera Chiesa in libero Stato"), ma distinto da essa e però subordinato a lei (come il corpo è distinto, ma subordinato all'anima). Anche i padroni e gli operai son chiamati ad aiutare la Chiesa alla soluzione del problema sociale operaio/padronale (ib., p. 439).

Infatti "solo la Chiesa è quella che trae dal Vangelo dottrine atte a comporre, o a rendere assai meno aspro il conflitto delle classi: essa con un gran numero di benefiche istituzioni migliora le condizioni del proletariato ed inoltre essa vuole che le forze di tutte le classi sociali cooperino assieme" (ib., p. 440).

Il Papa pone ora un principio da cui far derivare l'azione sociale in vista della futura pace e intesa tra le diverse classi sociali: "bisogna sopportare la condizione propria dell'umanità: togliere dal mondo le differenze sociali è cosa impossibile" (ivi). I socialisti lo vorrebbero, ma ogni tentativo fatto contro la natura delle cose riesce inutile. Ora negli uomini, per natura, esiste una grande varietà e molte differenze accidentali: non tutti hanno la medesima intelligenza, la stessa solerzia, la stessa salute, le stesse forze. Perciò da queste differenze inevitabili nasce la differenza delle condizioni sociali: il più sano, intelligente, solerte lavorerà meglio e di più e, normalmente, sarà più ricco. Ciò che occorre fare è dare a tutti il minimo sufficiente ed anche il conveniente per vivere senza voler livellare tutti al medesimo grado. Il Papa cita l'apologo di Menenio Agrippa e S. Paolo: "Una volta le membra dell'uomo, constatando che lo stomaco se ne stava ozioso, ruppero gli accordi con lui e cospirarono dicendo che le mani non avrebbero portato cibo alla bocca, né che la bocca lo accettasse, né che i denti lo masticassero a dovere. Ma, mentre cercavano di domare lo stomaco, s'indebolirono anche loro stesse, e il corpo intero deperì. Di qui si vede come il compito dello stomaco non è quello di un pigro, ma che esso distribuisce il cibo a tutti gli altri organi. Fu così che le varie membra del corpo tornarono in amicizia tra loro e con lo stomaco. Così *Senato e Popolo*, come se fossero *un unico corpo*, deperiscono con la discordia, mentre con la concordia restano in buona salute" (TITO LIVIO, *Ab Urbe condita,* II, 32). San Paolo, divinamente ispirato, ha ripreso la dottrina sociale di Menenio Agrippa narrata da Tito Livio e l'ha applicata alla società religiosa, ossia alla Chie-

sa: «Molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Né l'occhio può dire alla mano: "Non ho bisogno di te"; né la testa ai piedi […]. Anzi quelle membra che sembrano più umili sono le più necessarie. […]. Dio ha composto il corpo affinché non vi fosse disunione in esso, ma anzi le varie membra avessero cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro sta bene, tutte le altre gioiscono con lui» (*1 Cor.,* XII, 4-20).

Poi, Leone XIII, spiega che prima del peccato originale il lavoro per l'uomo era una ricreazione, ma dopo il peccato originale è diventato una fatica, che bisogna affrontare per poter vivere bene e non tutti lo affrontano con la stessa alacrità. Questa differenza di disposizioni spiega la differenza di condizioni sociali, che non possono e non debbono essere eliminate. Certamente i più ricchi debbono sovvenire i poveri con carità soprannaturale, e tutto ciò non deve portare a cadere nella trappola dell'odio di classe, che "è lo sconcio più grande della questione operaia" (ivi) fomentato dai socialisti, che esacerbano le cattive inclinazioni delle concupiscenze e dei vizi capitali presenti in ogni uomo e che spingono a invidiare chi sta meglio. Secondo la dottrina cattolica le classi sociali debbono armonizzarsi tra loro poiché l'una è fatta per l'altra (come i diversi membri del corpo). Infatti "il capitale non può sussistere senza il lavoro, né il lavoro può sussistere senza il capitale" (ib., p. 441).

Il Papa spiega, quindi, come il cristianesimo può pacificare padroni e operai. Egli ricorda loro i doveri che hanno entrambi. Per quanto riguarda il proletariato: esso deve lavorare bene; non deve offendere né la persona né la proprietà dei padroni; deve astenersi dalla violenza nel difendere i propri diritti. Mentre i doveri dei padroni sono i seguenti: gli operai non sono schiavi e debbono essere trattati dai padroni come persone umane ed amati come cristiani; i padroni debbono pensare alla salvezza delle anime degli operai, la debbono facilitare e non ostacolare; debbono dare ad ogni operaio la giusta paga (poi vedremo in cosa consiste); non debbono opprimere i bisognosi, ma sollevarli; non debbono danneggiare i risparmi degli operai.

Di più la Chiesa vuol rendere vicendevolmente amiche e soprannaturalmente caritatevoli le due classi di padroni e operai. Per far ciò essa deve dir loro che 1°) l'uomo è creato per Dio; 2°) la terra non è la patria ma l'esilio; 3°) essere ricco non è essenziale per salvarsi l'anima; 4°) le sofferenze umane sono occasione di merito e vanno accettate; 5°) le ricchezze non affrancano nessuno dal dolore; 6°) i ricchi dovranno render conto a Dio dell'uso dei loro beni.

Per quanto riguarda la ricchezza si deve distinguere il possesso o la proprietà dei beni dall'uso di essi. Si possiedono i beni per sé e li si usa per sé e per gli altri. Il necessario e il conveniente al proprio mantenimento lo si tiene per sé, ma il superfluo è doveroso darlo in elemosina caritatevole ai bisognosi. Il necessario è ciò che è strettamente sufficiente per vivere, il conveniente è ciò che è dovuto al decoro del proprio stato sociale e il superfluo è ciò che sopravanza dopo aver provveduto al decoro conveniente del proprio stato. Dare il superfluo è un dovere di carità e non di giustizia, quindi non obbliga con grave incomodo e non può essere reso obbligatorio dallo Stato mediante leggi, ossia la carità non può essere imposta per legge dallo Stato, altrimenti cesserebbe di essere carità.

Il Papa insiste ancora che l'unico vero e definitivo rimedio ai mali del mondo è il cristianesimo, che trasforma la società pagana e le dà il vero progresso morale. Occorre, quindi, ritornare alla vita veramente cristiana per riformare un Società oramai decadente, tornando ai princìpi che tendono al conseguimento del bene comune. La Chiesa cura innanzitutto e soprattutto le anime, ma non trascura la vita terrena e cerca di migliorare anche questa sia indirettamente, incitando l'uomo alla vita virtuosa e spronandolo al conseguimento del benessere comune temporale; sia direttamente, promuovendo opere sociali di sollievo e di beneficienza verso le classi più bisognose. Il bene sociale va posto radicalmente nella virtù, che a sua volta ha bisogno dell'ausilio dei beni corporali e temporali per essere esercitata tranquillamente. La massoneria critica la carità esercitata dalla Chiesa e tenta di sostituirle la filantropia legalizzata.

Lo Stato deve tutelare gli interessi di tutti, ma specialmente dei poveri, che sono più bisognosi d'aiuto. Tuttavia, nel difendere la proprietà privata, occorre che lo Stato freni le cupidigie dei poveri, i quali sono spinti dal socialismo ad invadere la proprietà altrui e ad impossessarsene, ma l'operaio deve poter partecipare alla ricchezza che produce come braccio sotto il capo che è il padrone. Lo sciopero normalmente deve essere evitato poiché reca danno sia ai padroni che agli operai, esso resta l'*extrema ratio* per risolvere i problemi lavorativi sorti tra padroni e operai. Bisogna, quindi, soprattutto rimuovere le cause che fanno scoppiare gli scioperi. Inoltre lo Stato con le sue leggi deve proteggere anche l'anima dell'operaio, non impedendo la sua vita virtuosa e la pratica religiosa. Il lavoro dei bambini deve essere proibito perché superiore alle loro forze e le donne debbono poter svolgere lavori domestici per poter badare al buon andamento del focolare domestico.

Il Papa tocca ora la questione del giusto salario in maniera specifica, insegnando che esso deve essere regolato dal libero consenso delle due classi sociali (operai e padroni) stretto, però, alla luce della giustizia naturale. Il giusto salario è quello che fa vivere convenientemente l'operaio e la sua famiglia, senza dover spingere moglie e figli a lavorare anch'essi. Con il giusto salario l'operaio risparmiatore e parsimonioso deve poter acquistare per sé a la sua famiglia una casa propria con un piccolo appezzamento di terra. Se l'operaio per necessità è costretto ad accettare una paga più stretta di quella conveniente e giusta impostagli dal *diktat* del padrone ci si trova difronte ad una violazione della giustizia naturale. La rivoluzione socialista oppone le due classi (dei proprietari e dei proletari) l'una contro l'altra, mentre il diritto di proprietà anche per gli operai toglie tale contrapposizione ed evita lo scontro e l'odio di classe.

Il Pontefice ricorda che bisogna evitare la piaga dell'emigrazione, che sradica gli operai dalle loro radici religiose, culturali, economiche e sociali e li getta in pasto alla rivoluzione. Quindi bisogna promuovere l'attaccamento e l'amore al proprio luogo natio.

Le tasse debbono essere giuste, ossia non debbono superare il 20% di quel che si è guadagnato altrimenti spingono i tartassati ad evadere il fisco mentre è un dovere di coscienza pagare le tasse giuste allo Stato che se ne serve per le opere di pubblica utilità.

Le Corporazioni, che aiutano i singoli mestieri a difendere i propri interessi là ove il singolo cittadino non vi riuscirebbe lasciato da solo e in balìa di uno Stato Leviatano debbono essere favorite dal potere pubblico. L'uomo per natura è un ani-

male sociale. Quindi deve vivere nella Società perfetta che è lo Stato, che ha come fine l'ottenimento del bene comune di tutti i cittadini, lo Stato al suo interno può e deve avere delle società imperfette o private (Corporazioni) che mirano al bene privato dei loro soci. L'uomo ha il diritto di potersi riunire in Società private e imperfette all'interno dello Stato, che deve difendere i diritti naturali e non ostacolarli. Le Corporazioni tradizionali sono organi intermedi tra l'individuo e lo Stato, proteggendo il primo dalla maggior forza del secondo e non hanno nulla a che vedere con il Corporativismo di Stato, che sarebbe un surrogato del Sindacato unico dello Stato Leviatano.

Il Pontefice raccomanda allo Stato di favorire l'educazione e l'istruzione religiosa poiché la religione deve essere il principio e fondamento di uno Stato ben costituito.

Joseph

Riceviamo e pubblichiamo

Carissimo *sì sì no no*,

questa volta la mia lettera viene a trattare un argomento che mi sta molto a cuore: "*Immigrazione, un disfatto del mondialismo*", pubblicato sul n. 21 del 15 dicembre 2018.

L'articolo in parola, sull' immigrazione, è un articolo molto veritiero, magistrale, shockante…: purtroppo dolorosissimo… e le confesso, caro *sì sì no no*, che, nel leggerlo, mi venivano le lacrime agli occhi e mi mordevo le labbra dalla rabbia! E, perché mai? Ma, perché un tale articolo scottantissimo e riflettente una verità inoppugnabile… ahimè! viene letto (o è stato letto) solo da un "*pusillus* grex", quale è quello di noi veri cattolici, ridotti ormai al lumicino, mentre io mi chiedevo (e mi chiedo) perché mai un tale formidabile articolo – che potrebbe aprire gli occhi ad una vastissima platea non venga pubblicato ANCHE (!) su uno (o due o alcuni) giornali della grande stampa nazionale, come il *Corriere della Sera* o *La Stampa* o *Il Mattino, o La Repubblica* ecc.! lo so, lo so che ciò è come una fantasiosa utopia, poiché la suddetta grande stampa nazionale, succuba, come è, delle forze occulte della giudeo-massoneria, *mai* potrebbe dare in pasto al grande pubblico, ateo, agnostico, indifferente ed istupidito dalla propaganda televisiva, un articolo come quello che si scaglia ferocemente contro tutto l'attuale andazzo del "buonismo sinistrorso" della cosiddetta "accoglienza" degli immigrati, cupa, cieca ed infame cospirazione delle forze massoniche (George Soros in testa… il cosiddetto "filantropico"!), per disfare completamente quello che resta del cristianesimo in Europa – dopo l'apostasia del rifiuto di riconoscerne le radici cristiane – con un'invasione islamica, senza precedenti in cui non si parla mai di "conversione"!

E, poi…questi signori che stanno ai sommi vertici delle istituzioni, mi vengono a parlare di "integrazione"! Ma io vorrei dire a questi rinnegati (e ci comprendo anche molti "uomini di Chiesa" e di istituzioni cosiddette "cattoliche"): "Ma di quale integrazione andate cianciando, se, prima di tutto, non vi impegnate a convertire questa massa di disperati, al 99% islamici, pronti – un domani, quando saranno la maggioranza – a scatenare la guerra santa qui da noi (vedi il discorso di Boumedienne del 1970 sulle vere intenzioni delle masse islamiche) imponendoci la legge del corano? Di quale accoglienza parlate, sciagurati lestofanti, se non sapete nemmeno come *ospitare* queste centinaia di migliaia di poveracci che fuggono dalle barbarie in cui sono vissuti finora?".

Il più grave peccato dell'uomo è la superbia, giacché da essa è derivata la scaturigine della nostra colpa. Questa fu l'arma con la quale il diavolo ci ha vibrato il colpo della prima ferita.

S. Ambrogio

Concludo: l'articolo in questione *non verrà mai alla luce* sulla stampa nazionale asservita, come è, ai grandi interessi del mondialismo giudaico-massonico (e me ne dispiace molto), ma se, per un *miracolo,* ciò avvenisse lo immagina, caro *sì sì no no*, lo sconquasso che provocherebbe nelle diaboliche leve del potere che attualmente distruggono la Fede e il patrimonio culturale cristiano odierno (o di ciò che è ancora rimasto)?

Mi scusi lo sfogo e la mia intromissione, ma non potevo fare a meno di manifestare la mia soddisfazione per quello che lei, caro *sì sì no no*, ha pubblicato.

Grazie della ospitalità e che Cristo regni!

Il suo affezionato associato.

Dr. L.

"Non è bastata Maia"

Era brillante, aveva la parola facile, la poesia, meglio la metrica facile, alquanto decadente il poeta latino *Publio Ovidio Nasone*, comunemente conosciuto come *Ovidio*. Del suo verseggiare facile lui stesso era consapevole, così da dire nella sua ultima opera, i *Tristia*: "*Quod temptabam scribere, versus erat*" (=ciò che tentavo di scrivere, era già un verso).

Era nato a Sulmona, negli Abbruzzi, nel 43 a. C. da nobile famiglia equestre ed era stato avviato alla carriera dell'eloquenza… ed era diventato – scrive Augusto Rostagni, nella sua *Letteratura latina* (Mondadori, Milano, 1967, pp. 188-192) – "*un poeta di vena facile e abbondante, quasi incline all'improvvisazione; non tanto dotato di solidi motivi interiori*, ma di ricchissime disposizioni formali; fornito di tutte le risorse di una immaginazione versatile e brillante, capace di colorire e variare in mille modi gli avvenimenti più comuni".

Non ci dilunghiamo a parlare della sua vita e della sua opera, che non ci ha mai entusiasmato, anzi ce ne siamo tenuti lontano per l'immoralità dei suoi scritti. Citiamo solo le *Metamorfosi*, l'*Ars Amatoria*, i *Remedia Amoris*, infine i *Tristia* e le *Epistulae ex Ponto*. Scrisse nella seconda metà del quarantennale regno di Augusto, l'imperatore che voleva moralizzare Roma e l'impero, ma che non riusciva a moralizzare sua figlia Giulia e sua nipote Giulietta, che erano la favola dell'Urbe e dell'Orbe.

Riuscirà invece a moralizzare Roma, la famiglia, il lavoro, la società un piccolo "*suddito*" di Augusto, *un certo Gesù*, nato a Betlemme, quando ad Augusto restavano una quindicina di anni da vivere. *Gesù ci riuscirà con la forza divina, facendo innamorare di Sé persino i giovani bulli della vita imperiale romana*. Ma di questo parleremo dopo.

Il lussurioso Ovidio, nell'8 d. C., mentre scriveva i *Fasti*, un'opera celebrativa di Roma, giunto al V volume, dedicato al mese di maggio ("*Maius*"), per una grave colpa commessa pare sia stato condannato a morte, pena commutata subito nell'esilio a vita, nella lontana Tomi, sul mar Nero, odierna Romania. Non si seppe mai, o almeno non giunse fino a noi la notizia, per quale colpa sia stato condannato, certamente una colpa molto grave.

Non ne abbiamo spiegazione certa, solo sappiamo ciò che lo stesso Ovidio ha confessato, in modo un po' vago, nei *Tristia*, II, 207-208: "*Perdiderunt cum me duo crimina, carmen et error; / alterius facti culpa silenda mihi*" (mi persero con me due delitti, una poesia e un errore; di altro fatto devo tacere la colpa). Insomma una poesia galeotta, un errore inconfessabile, una colpa "*silenda*", da tacere!

Ma ciò che è segreto stuzzica la curiosità di comari e di storici, di negozianti e di letterati. Da allora si suppose che Ovidio si fosse divertito con la prole di Augusto o che avesse rivelato qualche nefandezza, o, peggio, avesse scoperto qualche intrallazzo di Augusto, il quale, pur essendo moralista e moralizzatore, non era certamente un San Luigi Gonzaga di santa castissima memoria!

Ma che aveva fatto per meritarsi l'esilio perpetuo? Prove di quella colpa innominabile non ce ne sono, pertanto nell'appressarsi del secondo millennio della sua morte (18 d. C. - 2018), *il 14 dicembre 2017 il Comune di Roma ha approvato all'unanimità la mozione n. 85* dei consiglieri grillini per riabilitare il poeta e "revocare la sentenza di condanna all'esilio, che fu emessa contro di lui da Augusto". Insomma, assolto e riabilitato per "*insufficienza di prove*". Dico bene? E sia!

Dopo tante chiacchiere e pettegolezzi, due studiosi pensano di aver scoperto quale fu il delitto di Ovidio: tale scoperta ne porta con sé un'altra ancora più seria, perché riguarda proprio la città di Roma, la quale aveva un altro nome misterioso. Sulla rivista *Appunti romani di Filologia* (XIX, 2017) Felice Vinci e Arduino Maiuri espongono la loro tesi proprio affascinante.

A questo punto lasciamo la penna ad *Antonio Socci* che su *Libero* del 9 aprile 2018, nel suo articolo *Giustizia all'italiana, Ovidio assolto dopo duemila anni* (p. 15) scrive: "Al momento della condanna, Ovidio stava lavorando alla stesura dei *Fasti*, un grandioso poema sui 12 mesi. La condanna arriva quando Ovidio è a metà dell'opera (cioè al mese di giugno) e i due studiosi ritengono che il *crimine* che lo ha rovinato sia contenuto proprio negli ultimi versi dei *Fasti*, quelli relativi al mese di maggio. Il poeta passa in rassegna le etimologie relative a quel mese e si sofferma sugli antefatti della fondazione di Roma, chiamando in causa la costellazione delle Pleiadi.

"Ovidio dà particolare importanza alla stella più illustre delle Pleiadi, cioè *Maia*, in riferimento alla nascita della città. Così il poeta pare che abbia imprudentemente toccato un punto tabù, al quale non sarebbe stato lecito fare il minimo accenno. Si narra che un centinaio di anni prima Valerio Sorano sarebbe stato messo a morte per aver rivelato il nome segreto della città!".

L'anima che prega poco è come quegli uccelli da cortile che, pur avendo ali tanto grandi, non le sanno adoperare. Chi non prega è come una gallina o un tacchino che non possono alzarsi nell'aria.

Se volano per un momento, ricadono subito dopo e, grattando la terra, vi si immergono, se ne aspergono e sembrano trovare piacere solo in quello.

Santo Curato d'Ars

Antonio Socci approfondisce il discorso: "*Si entra qui nella dimensione sacrale della fondazione sacrale di Roma*. Tutte le città antiche si ponevano sotto la protezione di un dio. I sacerdoti pagani, prima di assediare una città, ne invocavano il nume tutelare, promettendo che Roma avrebbe goduto di un culto uguale, se non maggiore, qualora avesse assistito i Romani nell' assedio. Dunque, per evitare che i nemici facessero lo stesso, il nome della divinità protettrice doveva essere coperto dal più assoluto riserbo".

Veniamo a sapere da Ovidio che *Roma aveva un nome segreto*, riferito a una divinità e che tale nome era addirittura un segreto di Stato, un segreto militare. *Ovidio aveva rivelato questo nome, che cioè Roma segretamente si chiamava Maia, in nome della stella più bella delle Pleiadi? Pare di sì*! Quel nome e quella divinità avevano a che fare con la sacralità della fondazione di Roma. Perciò nei *Fasti*, i versi che al mese di maggio richiamavano le Pleiadi e la fondazione di Roma, sono, secondo i due citati studiosi, i più scottanti e sospetti.

Roma si chiamava anche Maia, come la stella più luminosa delle Pleiadi, che era la sua dea protettrice. Ma *questo non doveva essere rivelato* – doveva essere noto solo ai comandi della precedente repubblica, e ora all'imperatore e a pochissimi privilegiati; diversamente i nemici di Roma avrebbero pregato Maia a loro favore e Roma avrebbe potuto essere distrutta o saccheggiata. E Ovidio, il chiacchierone, fu condannato all'esilio perpetuo a Tomi, dove morì di nostalgia e di pianto.

Ma non è bastata Maia a proteggere Roma. Neppure il tenerla segreta in modo che solo i vertici dell'istituzione sapessero il nome segreto di Roma. Verranno i barbari dal nord e dall'est, e Roma, capitale del più grande impero allora conosciuto, soccomberà, dovrà soccombere. Nel 410 d. C. sarà invasa da Alarico e S. Agostino, dalla sua Ippona in Africa, penserà di vedere la fine del mondo, almeno a vista solo umana. I pensatori pagani accuseranno i cristiani di aver congiurato con il loro Cristo ad abbattere le divinità dell'impero, in modo che l'invasione di Roma poteva considerarsi il castigo degli dei irritati.

Nel 476 d. C. Odoacre, re degli Eruli, giunse a Roma e depose l'ultimo imperatore, un ragazzo di 17 anni, chiamato *Romolo*, come il fondatore di Roma, e *Augustolo*, perché era piccolo e giovane. Maia continuava a splendere luminosa e fredda al centro della sua costellazione… e se ne infischiò di Roma, come a proposito delle vicende di questo mondo. *Le stelle stanno a guardare a* guardare impassibili e fredde l'uomo che soffre, l'uomo che muore.

Maia non bastò a salvare Roma, come non bastarono né Giove tonante né Giunone feconda. *Da tutta l'eternità Roma era stata voluta da Dio in vista di un'altra Stella, Stella fulgidissima e senza tramonto, il Figlio di Dio fatto uomo, Gesù Cristo*, nato piccolo indifeso ignorato sconosciuto suddito di Augusto successore di Augusto. mandato a morte sulla croce da Pilato, proconsole dell'imperatore Tiberio, successore di Augusto. Lo stesso Gesù, che il terzo giorno dalla sua morte, sepolto e vigilato dalle guardie, si presentò risorto e vivo, il Vivente, alle stesse guardie.

Nel 35 d. C., a due anni dall'ascensione di Gesù, già Tiberio voleva dare a Gesù un posto tra gli dei del Pantheon, ma la cosa non istava bene perché *Gesù non è un dio tra gli dei, ma è il Dio unico e eterno*. Gesù arrivò a Roma per mezzo dei suoi apostoli e dilagò, attraverso un cammino di lacrime e di sangue per i primi tre secoli segnati dai suoi martiri. "*Le legioni di Roma* – dirà Bossuet – *avevano marciato per Lui*", per preparargli l'unità dei

popoli in una sola lingua, per le migliori strade della terra.

E Roma fu sua, Roma diventò la città dove Cristo è romano. Piano piano, poi per una folgorazione di Dio, Costantino nel 312 d. C. si rese conto che *la Stella di Roma non era Maia*, a causa della quale il povero Ovidio dovette esulare a Tomi, *ma è Gesù Cristo*. Sono passati duemila anni, ma Gesù solo ha realizzato la "profezia" di Rutilio Namanziano: "*Roma, urbem fecisti, quod prius orbis erat*". Del mondo qual era hai fatto una città, l'Urbe per eccellenza. I Cesari, senza saperlo, hanno lavorato per questo, ma Gesù solo lo ha realizzato in pienezza.

Maia è fredda, come stella lontana. Non si occupa di noi. Gesù è la stella che risplende e che salva. Roma, anche oggi segui Cristo, la tua Stella, la nostra Stella. Non ce n'è altra.

Candidus

Taedium vitae

Caro *sì sì no no,*

sono sconvolto. Nella mia cittadina recentemente ci sono stati arresti di persone, complici con la "ndrangheta", che erano pedinati dai custodi della Legge, da qualche tempo. *Ultimamente ci sono stati ben tre suicidi nel giro di poco più di un mese*. La gente dice: "Non ci sono parole". I preti dicono: "Non giudicare". I politici parlano di società complessa.

Ma, ci sono parole da dire, eccome che ci sono. Negli anni '50, non eravamo santi, ma avevamo la fede in Dio, in Gesù Cristo e nella Chiesa. Ripeto: fede in Gesù Cristo e negli Uomini di Chiesa visti come punto di riferimento. Anche nei dolori più atroci non ci si disperava. Ricordo sempre due coniugi 70enni, che avevano già perso un figlio in guerra (nel 1945) e poi a distanza di pochi mesi persero figlia e genero, trovandosi ad allevare-educare due bambini di 6 e di 3 anni. Piansero per tutta la vita, ma appoggiandosi al Signore Gesù non disperarono e crebbero i loro nipoti fino all'età adulta. E li videro sposati. Avrebbero potuto fare follie, ma no! furono promotori di vita, con la forza della preghiera e della Grazia di Dio.

Parlando delle cose di Dio, vogliamo alle volte passar per dotti, compiacendoci dei nostri bei pensieri; ed in luogo di pervenire alla scienza della verità, non facciamo che riempirci di vanità

S. Francesco di Sales

Come loro, tanti altri, che grazie a Gesù, al Rosario, alla solidarietà vera, anche nelle disgrazie, nelle calamità, *seppero ripartire*. Oggi, invece, si è diventati atei. Si irride alla fede, si sorride beffardi davanti al Crocifisso, e comunque lo si ignora. *Perché? È mancata la predicazione di Gesù da parte di chi doveva predicarlo e non l'ha fatto*. Sì, il mondo è cattivo, ma Dio ci ha dato il Redentore per risanarlo, per aprirci la porta della vita vera su questa terra e nell'aldilà. Non si può vivere senza Gesù: "*Senza di me, non potete far nulla*"; "*Con me, porterete frutto, senza di me, rami secchi da buttare nel fuoco*". Parola di Gesù in Gv, cap. XV. Oggi tutt'al più si parla di valori, di princìpi, quando se ne parla.

Ma *i valori e i buoni princìpi senza Gesù Cristo non reggono*. Anche chi crede, a causa di perdita della mente, può fare scelte sbagliate, ma *la fede apre il cuore alla speranza, dà certezza di vita migliore, abilita alla preghiera... E Dio è Padre, Gesù è fratello maggiore amatissimo...* e la vita, anche la più dolorosa, diventa luogo di rinascita. Ma ci vuole Gesù. *Il dono più grande, il dono indispensabile da fare all'uomo e alla società è Gesù.*

I santi lo hanno capito, dagli Apostoli come San Paolo fino a don Bosco, a San Massimiliano Kolbe, a San Padre Pio, i quali, chi in un modo e chi in un altro, hanno pregato insistentemente: "*Mio Dio, prenditi tutto, onori, soldi, piaceri, prestigio, ma dammi Tuo Figlio Gesù, dammi le anime da portare a Gesù*". Come S. Caterina da Siena, hanno pregato e agito e offerto: "*Mio Dio, io voglio le anime, per il sangue del Figlio tuo. Io voglio le anime, io voglio Gesù nelle anime*".

Cose brutte, orribili, incredibili al buon senso? Suicidi a cascate? Malavita? Amici, *la risposta che salva è Gesù solo*. Uomini di Chiesa, cattolici ancora cattolici, *dateci Gesù*. Ne abbiamo più bisogno del pane e dell'aria che respiriamo. *Dateci Gesù e supereremo* il male di vivere, la noia di vivere, *il terribile "taedium vitae". Un "amor vitae"*, retto, sano, indescrivibile, ce lo darà solo Gesù.

Insurgens

Coordinate bancarie
Codice IBAN
It31 D076 0103 2000 0006 0226 008
Codice BIC/SWIFT
BPPIITRRXXX
CIN ABI CAB N. CONTO
D 07601 03200 000060226008

A coloro che l'hanno richiesto
Per il 5XMILLE il codice è 95032810582.

Sul portale web www.sisinono.org è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale
D.L. 353/2003 (conv. in L.27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA

Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no
Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a sì sì no no**
Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio